

Il Tdl ordina un nuovo arresto

REGGIO CALABRIA - Nuova tegola giudiziaria per quattro indagati dell'operazione "Eremo". Arrestati su ordinanza, di custodia cautelare in carcere emessa dal gip, Antonino Franchina, Diego Postorino, Demetrio Lo Giudice e Carmelo Massimo Lo Giudice erano tornati liberi su decisione del giudice per le indagini preliminari. Adesso, accogliendo l'appello del pm Mario Andrigo, il Tribunale della Libertà ha emesso una nuova misura di custodia cautelare nei confronti dei quattro indagati. L'esecuzione del provvedimento è subordinata, comunque, al suo passaggio in giudicato con eventuale pronuncia della Cassazione.

Franchina, Postorino e i due Lo Giudice erano stati arrestati nel maggio scorso con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. In sede di riesame il Tribunale confermava il provvedimento ravvisando dalle risultanze delle attività di intercettazione telefonica e, ambientale, la gravità indiziaria richiesta dal codice, con riferimento all'inserimento degli interessati nel sodalizio criminale operante nella zona di San Giovannello. Il gip, successivamente, prendendo atto della documentazione presentata dai difensori per dimostrare che i nuclei familiari degli indagati si fossero trasferiti lontano da Reggio Calabria e che in tali località costoro avevano modo di intraprendere attività lavorativa, revocava la misura cautelare in atto, ritenendo cassate in relazione a tale diversa collocazione di vita dei due soggetti, le preesistenti esigenze cautelari, anche in considerazione del fatto che le conversazioni intercettate si riferissero al periodo antecedente la morte del capoclan Mario Audino, caduto in un agguato mafioso il 19 dicembre del 2003.

Il pm Andrigo presentava appello rilevando che la revoca della misura cautelare risultava legata a un comportamento futuro dell'indagato, rimesso in realtà alla totale discrezionalità degli stessi e che, pur risalendo le conversazioni a carico degli indagati a epoca antecedente l'omicidio del boss Mario Audino, da esse emergeva l'esistenza di un sottogruppo che contestava la leadership del capo, la cui morte segnava proprio il riordino delle gerarchie interne al sodalizio.

Nel suo provvedimento, il TdL evidenzia la circostanza che la perdurante appartenenza a un'associazione mafiosa costituisce elemento dal quale far discendere, in relazione al potenziale criminale immanente in organizzazioni di tale natura, un grado elevatissimo di pericolosità sociale riferibile ai singoli affiliati. L'organo di garanzia osserva come la circostanza che il materiale indiziario successivo all'uccisione del capolocale di San Giovannello fosse circostanza già nota al momento dell'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare senza che ciò abbia inciso in alcun momento sull'adozione del provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria. Il Tribunale, inoltre, rileva che nessun elemento consente di ritenere che l'omicidio Audino abbia potuto incidere sull'esistenza stessa di un sodalizio criminale operante in città da diversi decenni e, anzi, le contrapposizioni tra sottogruppi del clan renda altamente verosimile la tesi che il delitto, da chiunque commesso, abbia dato la stura a una non facile lotta di successione al vertice della cosca. L'appello presentato dal pm è stato accolto dal Tribunale che ha, così, ordinato il ripristino della misura di custodia cautelare in carcere nei confronti di Antonino Franchina, Diego Postorino, Demetrio Lo Giudice e Carmelo Massimo Lo Giudice.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS